

● ● LEGAMI DI-VERSI

Le parole tra noi leggere", titolo del Salone del libro di Torino 2025, è il manifesto dell'esigenza di comprensibilità che il lettore medio pone allo scrittore. La poesia di Claudio Damiani, nel solco della linea romana, da sempre trascina il neoclassico nella contemporaneità. Nel suo ultimo libro per Fazi, *Rinascita*, tra i 12 selezionati al Premio Strega Poesia e ideale prosecuzione del precedente, *Prima di nascere*, Damiani svolge con lucreziana tensione il rapporto tra il corpo, dolcemente naufrago nella coscienza, il tempo e la natura. **In questo prosimetro, il poeta ritorna all'origine: il fanciullino pascoliano è cresciuto, si misura con questo tempo assoluto che cristallizza insieme infanzia ed età adulta, facendole convivere in un flusso emotivo. Ce ne parli?**

Ho vissuto la mia prima infanzia, da zero a cinque anni, in un villaggio minerario della Puglia del nord, all'inizio del tavoliere, sotto il Gargano. Era una comunità solidale, da clima postbellico, grande libertà, rapporto incredibile con la natura, infanzia mitica, epica. Poi, andando in pensione mio padre che era il direttore, ci siamo trasferiti a Roma con tutta la famiglia. E tale fu lo sconvolgimento per me, da paradiso a inferno, che la mia infanzia rimase chiusa in me come un cristallo, un uovo indistruttibile. Per me non c'è separazione di tempo, lì tutto è vivo, niente è morto e passato, e tutto si rinnova sempre nell'oggi, come una continua rinascita. Di quel luogo e di quel tempo, a partire dal mio primo libro *La miniera* del 1997, ho sempre scritto. Sentivo però che dovevo dedicargli un libro, e l'ho fatto.

Tra il "ritorno a Parmenide" di Emanuele Severino e il senso del lirismo di Cioran, che lettura dai della vita di oggi nei tuoi libri?

Do lettura di quello che vedo, e non so se abbia qualcosa a che fare con la vita di oggi. Può essere che pensare alla storia abbia un senso, ma non ha molto a che fare con la poesia. La poesia riguarda le cose di oggi ma anche di ieri e di domani. Ecco perché leggiamo anzi divoriamo Omero che scrisse ventisette secoli fa, e qualcuno di noi sarà letto fra ventisette secoli semplicemente perché la poesia gli ha fatto visita. Poi, certo, oltre che dirci cose



FOTOGRAFIA DI DINO IGNANI

La parola come rinascita

"La poesia riguarda le cose di oggi ma anche di ieri e di domani. Ecco perché leggiamo anzi divoriamo Omero che scrisse ventisette secoli fa" (Claudio Damiani)

GISELLA BLANCO

riguardo a quello che veramente ci riguarda, la poesia può dirci cose sul nostro tempo, quello che viviamo, ma è un dire "secondario". Se leggo la poesia solo per capire il mio tempo, allora mi interessa la storia, non la poesia. Comunque, per dare un minimo di risposta alla tua domanda, penso che la vita di oggi sia terribile e bellissima nello stesso tempo, assolutamente tragica e ineffabile, come è stata sempre in tutti i tempi, e come sempre sarà.

Fai cenno al tema delle morti sul lavoro,

pur senza indagarlo in modo diretto. Si possono conciliare esistenzialismo e temi civili?

Diceva Pascoli che ogni vera poesia è poesia civile, e lo credo anch'io. Dunque, se io tocco temi civili ma non tocco poesia, di fatto non tocco nemmeno temi civili. Così se io non tocco temi civili ma faccio poesia, alla fine faccio poesia civile. La poesia è sempre esistenzialismo, perché parte dall'esistenza e torna all'esistenza, è fatta della sua stessa materia, del suo mistero.